

REALE ACCADEMIA D'ITALIA
STUDI E DOCUMENTI

GIUSEPPE TUCCI

INDO - TIBETICA

III.

I TEMPLI DEL TIBET OCCIDENTALE
E IL LORO SIMBOLISMO ARTISTICO

PARTE I.

SPITI E KUNAVAR



ROMA
REALE ACCADEMIA D'ITALIA

1935-XIII

INDO-TIBETICA

TAVOLE

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

STUDI E DOCUMENTI



INDO-TIBETICA

III

INDO-TIBETICA
I TEMPI DEL TIBET ORIENTALE
E IL LORO SIMBOLEGGIO ARTISTICO

Parte I

SPITI E KUNAVAR

印度—西藏文化研究



ROMA

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

1935-XIII

京大東亞部藏書

MISSIONE SCIENTIFICA 1933

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
COPYRIGHT 1935 BY REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Roma, 1935-XIII - Tipografia del Senato del dott. G. Bardi.

INTRODUZIONE

§ 1. *La geografia storica del Tibet occidentale.* – Nel secondo volume di *Indo-Tibetica*, specialmente dedicato a Rin c'en bzañ po (1), credo di aver messo in luce l'importanza dell'opera svolta intorno al Mille da questo grande missionario ed apostolo del Buddismo nel Tibet Occidentale e di aver stabilito il posto che nella rinascita del Lamaismo, verificatasi in quel torno di tempo nel paese delle nevi, spetta alla provincia di Guge ed ai suoi re. Ho anche dimostrato che Rin c'en bzañ po non fu soltanto un grande traduttore il quale introdusse nel Tibet nuovi testi di dommatica e di mistica ed un maestro di esperienze spirituali ancora ignorate dagli abitatori della sua terra, ma che egli vuol essere ricordato come uno dei più instancabili costruttori di templi e di edifici sacri che il Tibet abbia conosciuto. Il suo nome resta indissolubilmente connesso con uno dei periodi più importanti della storia dell'arte tibetana.

La sua biografia ed altre opere storiche tibetane ci hanno conservato la lista dei monumenti eretti da questa nobilissima figura del Lamaismo nascente; ma, come dissi nel

(1) *Indo-Tibetica*, II, *Rin c'en bzañ po e la rinascita del Buddismo nel Tibet intorno al Mille*. Reale Accademia d'Italia, 1933-XI.

volume sopra citato, era difficile, con la nostra scarsissima conoscenza geografica del Tibet occidentale, identificare esattamente tutti i luoghi che la tradizione riconnette, in qualche modo, con Rin c'en bzan po e nei quali si svolse un giorno tanta vita intellettuale, religiosa e artistica, in una regione divenuta oggi in gran parte desertica. Occorreva andare sul posto, percorrere i luoghi, raccogliere dalla gente informazioni dirette, verificare le mie precedenti identificazioni e soprattutto esplorare archeologicamente la regione, raccogliere il materiale artistico, manoscritto, iconografico ed epigrafico dell'epoca e visitare uno per uno i templi attribuiti a Rin c'en bzan po o eretti dai re di Guge e vedere quanta luce essi e i documenti ivi conservati potessero ancora gettare sulla grande attività di pensiero e d'arte che al tempo di Ye ses 'od e dei suoi successori si svolse nelle impervie convalli dell'Himalaya fra lo Spiti ed il Lago Manosarovar. Fu appunto con questo scopo che l'Accademia d'Italia mi affidò, sotto l'alto patronato del Duce, il comando di una nuova spedizione nel Tibet Occidentale, al cui successo contribuì anche l'illuminato interessamento delle autorità inglesi in India, che ben comprendendo l'importanza del mio viaggio, mi furono larghe di ogni aiuto e, per prima cosa, riuscirono ad ottenere per me il permesso di varcare la frontiera tibetana, privilegio, come è noto, a ben pochi concesso.

In tal maniera io potevo non solo verificare i dati puramente letterarî conservati nelle opere storiche e biografiche, ma raccogliere un vasto materiale che verrà pubblicando ed illustrando regolarmente in questa serie. Esso non solo interessa la storia politica, religiosa ed artistica di Guge, ma contribuisce ad una migliore e più particola-

reggiata conoscenza del Lamaismo e dei suoi molteplici aspetti che ci sono ancora in parte ignoti. Ma tutto ciò è stato detto nella cronaca del viaggio già pubblicata dalla Reale Accademia d'Italia; ad essa perciò rimando quelli che volessero sapere maggiori particolari sull'itinerario seguito, e sulle vicende della nostra spedizione (1).

Qui dovrò riprendere piuttosto lo studio della lista dei templi attribuiti a Rin c'en bzañ po già da me pubblicata nel II volume di *Indo-Tibetica*. La prima cosa che ho potuto constatare è che l'identificazione geografica di molti di essi deve essere corretta; parecchi luoghi, connessi dalla tradizione letteraria ed orale con il grande apostolo, sono completamente ignoti agli europei e non si trovano segnati sulle carte, neanche su quelle della Survey che sono senza dubbio le migliori. È appunto in base ai risultati del mio viaggio del 1933, che io riesamino la lista delle cappelle dalla biografia attribuite a Rin c'en bzañ po e correggo con la nuova e sicura documentazione alcune delle identificazioni da me già proposte.

La ricerca ha necessariamente carattere molto tecnico, ma tanto più interessante apparirà quando si pensi che il Tibet occidentale è sulla via di uno spopolamento progressivo e che la ricostruzione della geografia storica della regione, oggi difficile, sarà fra qualche tempo, quasi impossibile.

Anzitutto Go K'ar (cioè: mgo mk'ar ?) non è nello Spiti (*Indo-tibetica*, II, pp. 56 e 71). Le fonti ci parlano di una serie di luoghi che dovevano essere tutti prossimi e

(1) G. TUCCI-E. GHERSI, *Cronaca della missione scientifica Tucci nel Tibet occidentale* (1933) Roma, Reale Accademia d'Italia, 1933-XII.

cioè si trovavano nelle vicinanze di Kv'a tse, cioè Kv'a rtse; dal fatto che, secondo la biografia, Rin c'en bzañ po aveva trascorso gran parte della sua vita a Lha luñ, io avevo concluso che Lha luñ fosse il villaggio omonimo nello Spiti ed avevo perciò supposto che il Kv'a rtse dei testi da me adoperati fosse Kaze o Kaje dello Spiti. Questa identificazione è errata. Kv'a rtse è un piccolo villaggio in quel di Guge con poche case, un tempio passato ora alla setta Sa skya pa e le rovine di un ampio castello. C'è ancora una famiglia che ha il titolo di re, rGyal po, di Kv'a rtse, sebbene il titolo sia assolutamente onorifico, una sopravvivenza più che il riconoscimento di uno stato di fatto: famiglia di pastori, povera come le altre. Ma che anticamente avesse molto maggiore autorità e ricchezza, è dimostrato dal fatto che, secondo una tradizione generalmente diffusa, essa dominava il castello di Kv'a rtse con tutto il suo territorio. La grafia corretta del nome del paese ci è conservata in una dedica nel principio di un manoscritto della « Prajñāpāramitā » appartenente ai superstiti della stessa famiglia reale da me incontrata a Puling.

La dedica dice: (v. appendice: testo n. 1).

« Sia onore alle tre gemme mai fallaci, cioè al Buddha, il Maestro che ha raggiunto la perfezione del duplice beneficio, alla legge suprema che protegge e discaccia la tenebra del doppio impedimento ed alla nobile chiesa, la stirpe che possiede la duplice liberazione (1).

(1) Il « duplice beneficio » è il beneficio proprio ed il beneficio altrui; i due motivi determinanti, secondo il Mahāyāna, dell'ascesa spirituale: *parātma-hita*. Il « doppio impedimento » sono gli offuscamenti di origine morale (*klesāvāraṇa*) ed intellettuale (*jñeyāvāraṇa*) i quali nella pratica e nel conoscere ci tengono lontani dalla norma di vita ideale inculcata dal Buddhismo. La « duplice libe-

« Il cosmo fisico è costituito dai quattro elementi materiali: e le creature che formano il mondo spirituale sono state foggiate dai cinque elementi luminosi (1).

« Fra il cielo e la terra che si combaciano come le due parti di un gaù c'è il Tibet, il paese di sPu rgyal, la terra pura e dagli alti monti (2).

« È la contrada in cui s'è sparsa la suprema legge, il verde pianoro fra le montagne ghiacciate, il luogo ove abitano gli Arhat, il declivio nevoso del Kailāsa.

« In questa contrada, alla sinistra della corrente (3) del Gange, la prole di Ñi mai dbaṅ p'yug k'ri lde il figlio divino, possa regnare in cima a tutte quante le creature.

« Qui in Kv'a rtse paese divino dove si accumulano i dieci meriti (4) e sta nel centro di Žaṅ Žuṅ, il territorio

razione» consiste nella convinzione profonda e vissuta che la natura delle creature è essenzialmente pura e perciò libera (*bhāvaviśuddhivimukti*) e che la liberazione si ottiene non appena siano state eliminate quelle infezioni morali ed intellettuali che ne offuscano la lucentezza germinale (*āvaraṇaviśuddhivimukti*).

(1) Gli elementi materiali sono: acqua, terra, fuoco e vento. La cosmologia buddhistica divide il cosmo in due grandi categorie e cioè: il mondo fisico (*bhājana-loka*) ed il mondo spirituale, cioè quello degli esseri (*sattvaloka*). I cinque elementi luminosi stanno a significare le cinque colorazioni che nel processo emanativo si formano nella lucentezza germinale che è scaturigine di tutte le cose; un principio questo sviluppato specialmente dai rÑiā ma pa v. ad es. དམ་ཚེས་རྫོགས་པ་ཆེན་

བའི་སྐ་བ་སྐྱུ་མ་ངོ་སྤྲོད་ di cui in appresso diffusamente si parlerà.

(2) Gaù sono i caratteristici pendagli in argento, una specie di bulle finemente lavorate, che le donne e raramente anche gli uomini portano appese al collo e nel cavo contengono un libriccino sacro, delle preghiere o più spesso dei talismani. V. TUCCI-CHERSI, op. cit., fig. 185, 186.

(3) Lett. *cascata*, perchè i quattro grandi fiumi cascano dalla bocca di quattro animali ai quattro lati del lago Anavatapta. V. *Indo-Tibetica*, I, p. 80.

(4) Cioè i dieci *kuśalamūla*, le dieci specie di azioni virtuose.

sottomesso al re della legge, l'origine della stirpe deriva dalla progenie di K'ri btsan (1) ».

Chi sia questo re Ñi mai dbaṅ p'yug K'ri lde non posso dire e molto meno stabilire la probabile data in cui visse.

Non v'ha dubbio però che esso appartiene alla seconda dinastia lDe (o K'ri lde) succeduta al ramo dei sMal (Malla) (2).

Nomi d'altri principi di codesto ramo, che dovette regnare dalla seconda metà del xv secolo al primo quarto del xvii secolo, sono stati ritrovati sulla pagina dedicatoria di varî manoscritti. Così in un volume del Durgatipariśodhana rinvenuto a Shipki, ma proveniente da Bye gar (Bekhar), si fa ricordo di certo Pad dkar lde (appendice, n. 2); in altro manoscritto invece (ibid., n. 3) si legge il nome di K'ri Grags pa lde che un'altra dedica celebra come signore di 20.000 soldati a cavallo (ibid., n. 4). Alla lista converrà aggiungere il K'ri bkra šis grags pa lde dell'iscrizione di Tabo letta dal Francke (3), ma da me non potuta rintracciare.

Il castello che sorge sopra a Kv'a rtse si chiama Go K'ar, sicchè conviene porre nelle stesse vicinanze il tempio di Lha luṅ ove, secondo la tradizione, Rin c'en bzaṅ po avrebbe trascorso gran parte della sua vita. Pare che di tale luogo si sia perduto il ricordo e non fa meraviglia, perchè il territorio, che fu un tempo di Guge, è oggi una grande rovina e, specialmente nelle contrade

(1) Uno dei re leggendari del Tibet, il figlio di T'o t'o ri loṅ btsan; V. *dPag bsam ljon bzaṅ*, p. 150. FRANCKE, *Chronicles of Ladakh*, p. 80.

(2) V. *Indo-Tibetica*, II, p. 17-95.

(3) *Antiquities of Indian Tibet*, I, p. 36.

a sud della Sutlej, sono evidenti le tracce di un progressivo spopolamento e di un grande abbandono. Probabilmente Lha luñ era poco più che un mts'ams k'an, cioè un posto di meditazione e di solitudine, un eremo ove, lontano dai rumori del mondo, il maestro attendeva alle sue traduzioni in compagnia dei suoi collaboratori e conduceva a compimento questo documento poderoso della sua attività che anche oggi suscita la nostra meraviglia. Di tali eremi ce n'è molti per tutta la regione, diruti ed anonimi resti del passato. Identificarli è impossibile.

Negli stessi paraggi dunque deve anche porsi Ven gir ove egli morì. Ma anche di questo luogo si è perduta la memoria. Il paese ed il castello di Kv'a rtse stanno in una forra sabbiosa fra Puling e Ri, dei quali trovansi rispettivamente a nord ovest e a nord est. Un altro sentiero ben disagiata conduce in due marce a Kv'a rtse da Toshang, un villaggio con castello e tempio antico attribuito al Lotsāva e certo costruito nello stile delle cappelle della sua epoca. Toshang, che tuttavia non figura nella lista della biografia, è ad una marcia piuttosto lunga da Tsaparang; sulla valle a sud di Toshang, proprio quando il sentiero devia su per il costone verso il passo di Puling esistono altre rovine che la gente chiama Pur k'ar; (pur mk'ar) ivi sorgeva il tempio omonimo di cui fa parola la lista da me pubblicata, ma che, per mancanza d'informazioni e documenti precisi, non avevo potuto identificare.

sTañ med non è Stang o Thang delle carte, vicino al passo Pimikche, ma un villaggio che anche oggi conserva lo stesso nome a nord est di Tiak sulla strada che è ora usualmente seguita dai carovanieri durante la stagione estiva nei loro viaggi da e per Gartok. Tale sentiero corre più a

nord della Hindustān-Tibet trade route segnata sulla carta e percorsa dallo Young (1): è un po' più lungo di quella, ma evita il difficile passaggio del fiume Op dopo Luk, che è usualmente inguadabile da giugno a settembre per l'acqua dei disgeli. sÑe hu non è neppur esso sulle carte: ne restano le rovine in una gola a nord-ovest di Tiak. Il luogo è oggi completamente abbandonato, come è successo per quasi tutti i centri antichi di Guge.

Re rhi è il Ri di Richoba delle carte: nome evidentemente sbagliato; infatti il nome del grosso paese è soltanto Ri; ma esso è praticamente infeudato ad una famosa famiglia di rtis pa o astrologi conosciuta col nome di: jo ba di Ri, cioè: rii jo ba; questo fatto è rimasto evidentemente ignoto ai funzionari della Survey incaricati di tracciare la carta della regione a sud della Sutlej.

Tsa rañ non può essere Charang nella prossimità di Bekhar, un paesotto affidato dal governo di Lhasa ad una famiglia indipendente che vi governa con privilegi reali e con brevetto di Lhasa del quale io ho potuto vedere una copia. In Sarang infatti non c'è neppure un tempio di Rin c'en bzañ po e manca anche ogni traccia di tradizione in proposito; in un paese ove al grande apostolo buddhista si suole attribuire molto più di quanto egli non abbia compiuto, sarebbe strano questo silenzio qualora il Lotsāva vi avesse davvero costruito una delle sue cappelle; Tsa rañ è invece Charang nell'alto Kunavar oltre Morang nella valle del To dung gar.

Dril c'un re è da identificarsi, secondo le notizie raccolte, con le rovine di un tempio e di molti mc'od rten

(1) *A journey to Toling and Tsaparang in Western Tibet* in « Journal of the Panjab historical Society », vol. III, n. 2, p. 177.

a sud ovest di Jangtang, a circa due miglia di distanza da questo villaggio: la località è oggi chiamata C'ags mgo. Sopravanzano le sole mura laterali di una cappella di discrete dimensioni, conosciuta nella contrada come il lha k'añ gog po, cioè il « tempio diruto » (1). Sulle sue pareti sono ancora visibili le tracce degli antichi medaglioni in gesso nelle quali erano contenute, come in un'aureola, le immagini di stucco delle divinità, dello stesso tipo di quelle che s'ammirano a Tabo.

dKar dpag è a poche miglia da Chusu e da Sarang, dal quale paese si vede ancora benissimo il monastero in mezzo ad una forra selvaggia ed aspra; adesso la località è chiamata con metatesi comune nei dialetti parlati Kapra.

Gru dpag è a Sangla nella valle del Raspa, sempre nell'alto Kunavar, mentre Ro dpag (*Indo-Tibetica*, II, p. 12) è a nord di Shasu nel sentiero fra Shasu e Spiti; Shasu è a destra della Hindustan-Tibet trade route a sette miglia da Poo.

Sulle carte è altresì taciuto, per quel ch'io sappia, anche il tempio di Rad nis ove, com'è detto nelle fonti nostre, nacque Rin c'en bzañ po (II, p. 56); nè questo luogo è a nord-est di Shipki, come ho affermato, ma a sud di Tiak sulla sponda sinistra della Sutlej, accessibile solo quando la Sutlej è o gelata o così povera d'acqua da poter esser guadata senza soverchio pericolo, cioè dalla fine di ottobre a marzo. Un aspro sentiero che passa per Kiuk e per Serkung è impraticabile per le carovane.

K'yuñ veñ che secondo le nostre fonti, sarebbe stato nel territorio di Rad nis, è la località stessa in cui il

(1) V. TUCCI-GHERSI, op. cit., p. 228 e fig. 167.